

La ceramica medievale di Segesta (Trapani - Sicilia) secoli XII-XIII

Alessandra Molinari, Maurizio Paoletti, Cecilia Parra

Resumen :

Si presenta una tipologia della ceramica medievale rinvenuta nel corso della campagna di scavo del 1989 - 1990 sul sito dell'antica città di Segesta. Tali ceramiche sono state trovate all'interno di edifici di epoca medievale (castello e abitazioni private) e si datano perlo più tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII secolo. Sono presenti ceramiche importate e di produzione locale, destinate alla consumazione, conservazione / trasporto e cottura degli alimenti.

Il sito di Segesta è costituito da un vasto altipiano dominato dalle due cime del Monte Barbaro (m. 431 e m. 415 s.m.). A partire dal 1989 e iniziato lo scavo sistematico di questa città dalla storia bimillenaria ca IX sec. a.C / XIII sec d.C.)⁽¹⁾ Prima dell'inizio dell'indagine gli unici monumenti noti erano il santuario ed il tempio extraurbani (V sec. a.C.) ed il teatro (IV-III sec a.C.) (cf ad es. Coarelli, Torelli 1984; Tusa 1991). Tra le molte sorprese dello scavo vi è senz'altro l'insediamento medievale, sostanzialmente assente dalle fonti scritte (Bresc, Bresc 1977; Molinari 1991).

Le tre campagne di scavo fino ad oggi condotte hanno riguardato, relativamente al periodo medievale, zone funzionalmente differenti del villaggio: il castello (tav I,1); la chiesa con l'annesso cimitero (tav.I, 2); le abitazioni private (tav.I, 3, 4 e 5). I resti messi in luce possono attualmente datarsi tra la Seconda metà del XII e la prima metà del XIII secolo, quando l'intero villaggio venne abbandonato. Soltanto nell'area 2, sopra i resti della chiesa triabsidata, venne costruita nel 1442 una piccola cappella dagli abitanti della vicina Calatafimi (Molinari 1991).

Gli insiemi più significativi di ceramiche medievali provengono dall'area 1 (castello) e 3 (abitazioni private), dove sono stati rinvenuti in connessione a precisi ambienti e strutture

AREA 1 (tav. I. 1)

L'area è situata sulla cima più alta del Monte Barbaro, che dovrebbe coincidere con l'acropoli della città antica. Sono stati individuati i resti di un castello/torre, che sulla base di confronti icnografici si può forse attribuire ad epoca tardonormanna (II metà del XII secolo) (cf Molinari 1991) L'impianto castrale ha fruttato strutture preesistenti ed è stato successivamente ampliato

Non disponiamo attualmente di elementi archeologici per datare le diverse fasi edilizie Nel corso della campagna

di scavo del 1991 è stato tuttavia parzialmente indagato lo strato di abbandono relativo all'ambiente centrale del complesso, dove i tipi più significativi ed abbondanti sono costituiti da ceramiche fini di importazione, databili con sicurezza tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo: la ceramica decorata a spirali di produzione campana (tav. II. 1; analisi n.16), la ceramica decorata a cobalto e manganese di produzione tunisina (tav II.2 ; an.15) ed un tipo fino ad oggi sconosciuto di ceramica ingobbiata e graffita (tav II.3 an.8 e 13) per la bibliografia sulle ceramiche rivestite si rimanda a Molinari, in questo volume; per le analisi a Patterson, in questo volume) Tra le produzioni locali si segnala particolarmente un tipo di boccale con bocca trilobata, corpo biconico, fondo piano apodo (an.211)(per un parallelo acromo cf Corrtti, in questo volume) Il contesto del castello sembra in sostanza essere caratterizzato da consumi privilegiati rispetto, ad esempio, alle abitazioni private dell'area 3. (v. infra).

L'abbandono dell'area 1 entro la metà ca del XIII secolo sembra essere confermato dalle monete attribuibili a Federico II e a Corrado II di Svevia, rinvenute nei crolli delle strutture.

AREA 3 (tav. I. 3)

Al di sopra di un edificio pubblico di età ellenistica, sorsero nel medioevo alcune abitazioni private, che subirono varie ristrutturazioni edilizie (Paoletti, Parra c.s.)

Dall'area sono attualmente assenti tipi ceramici attribuibili all'XI secolo o alla prima metà del secolo successivo. Se si fa eccezione per lo strato 3018 (tav III 5-8), forse databile alla seconda metà del XII secolo, e per lo strato 3020 (tav III 1-3), costituito da terre rimaneggiate, gli insiemi ceramici più significativi provengono dagli strati 3045 (tav.IV 6-11) e 3013/3028 (tav IV 1-5) Questi ultimi sono da attribuire, anche sulla base dei reperti numismatici, all'ultima fase di vita del villaggio (fine XII/prima metà del XIII secolo).

Le analisi petrografiche eseguite su alcuni campioni dell'area 3000 hanno fornito alcune interessanti indicazioni in particolare sulla circolazione interna all'Isola dei prodotti ceramici siciliani (per le analisi cf supra, Patterson) In primo luogo le pentole erroneamente definite «tipo Marsala» (tav III 7; an 1-2) sembrano essere fabbricate nell'area di Messina. Si tratta di un tipo di pentola, con orlo e fondo invetriati, che trova una notevole fortuna sui mercati interni per tutto il XII secolo fino alla prima metà del XIII secolo (Kennet et al 1989: 627) E' ampiamente diffuso nella Sicilia Occidentale: si ritrova ad esempio anche a Calathamet (Pesez, Poisson s.d. tav 23), Monte Iato (Isler 1984: fig 14, tipo XVI) e Marsala (Kennet et al 1989: 629, nn 41-45). E' parimenti conosciuto nella Sicilia sudorientale Castello di Pietrarossa (Fiorilla, Scuto, 1990: 77-78, nn 5-7), Abbazia del Santo Spirito (Fiorilla, Scuto 1990: 88, n 70) e Gela (pozzi di p.zza S Giacomo Ragona 1983: 96, fig.1)

Molto interessanti anche i dati sulle pentole da fuoco modellate a mano (tipo tav IV 11) accanto ad un impasto sicuramente locale (an.4), ne è stato individuato un'altro con inclusi di chamotte a sua volta con inclusi vulcanici (an.3) Una delle ipotesi, applicabili a questo caso, potrebbe essere quella dell'aggiunta di ceramica vulcanica macinata ad un'argilla locale. Avendo una sola analisi con le caratteristiche descritte non possiamo dire se si tratta di un'usanza diffusa o di un procedimento occasionale L'altra ipotesi, non meno interessante date le caratteristiche del manufatto, è che la pentola in questione provenga dalle zone vulcaniche della Sicilia orientale

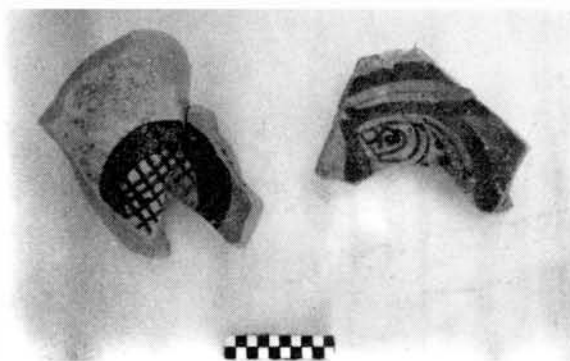
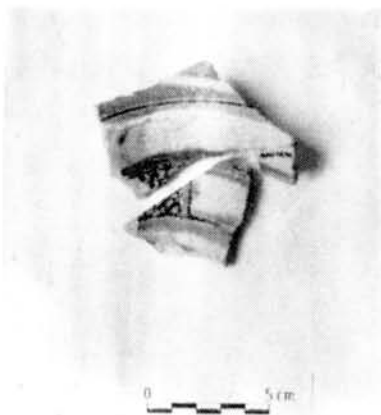
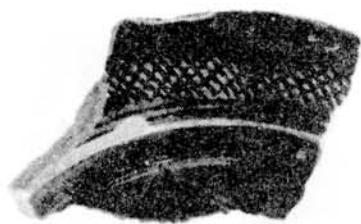
Le ceramiche invetriate da mensa (dipinte sotto vetrina, invetriate verdi e invetriate verdi solcate) sono invece prevalentemente prodotte nella Sicilia Occidentale (an 7, 9-11, 209-212) Fanno eccezione un catino con vetrina giallo-verde (tav.IV.8; an 207), forse compatibile con una provenienza dalla Sicilia nord-orientale, e due frammenti di invetriata verde (an 6) e di invetriata verde solcata (tav III 1; an 208), nell'impasto dei quali è stato riconosciuto il quarzo eolico tipico del Nord-Africa

Anche le anfore di Segesta sono in massima parte attribuibili alla Sicilia Occidentale, fanno eccezione due frammenti (an 36 e 39) forse dalla Sicilia Orientale. Tra le acrome depurate si segnala infine la brocchetta illustrata alla tav IV.9, che, sempre sulla base dell'impasto, potrebbe provenire dalle zone vulcaniche della Sicilia orientale.

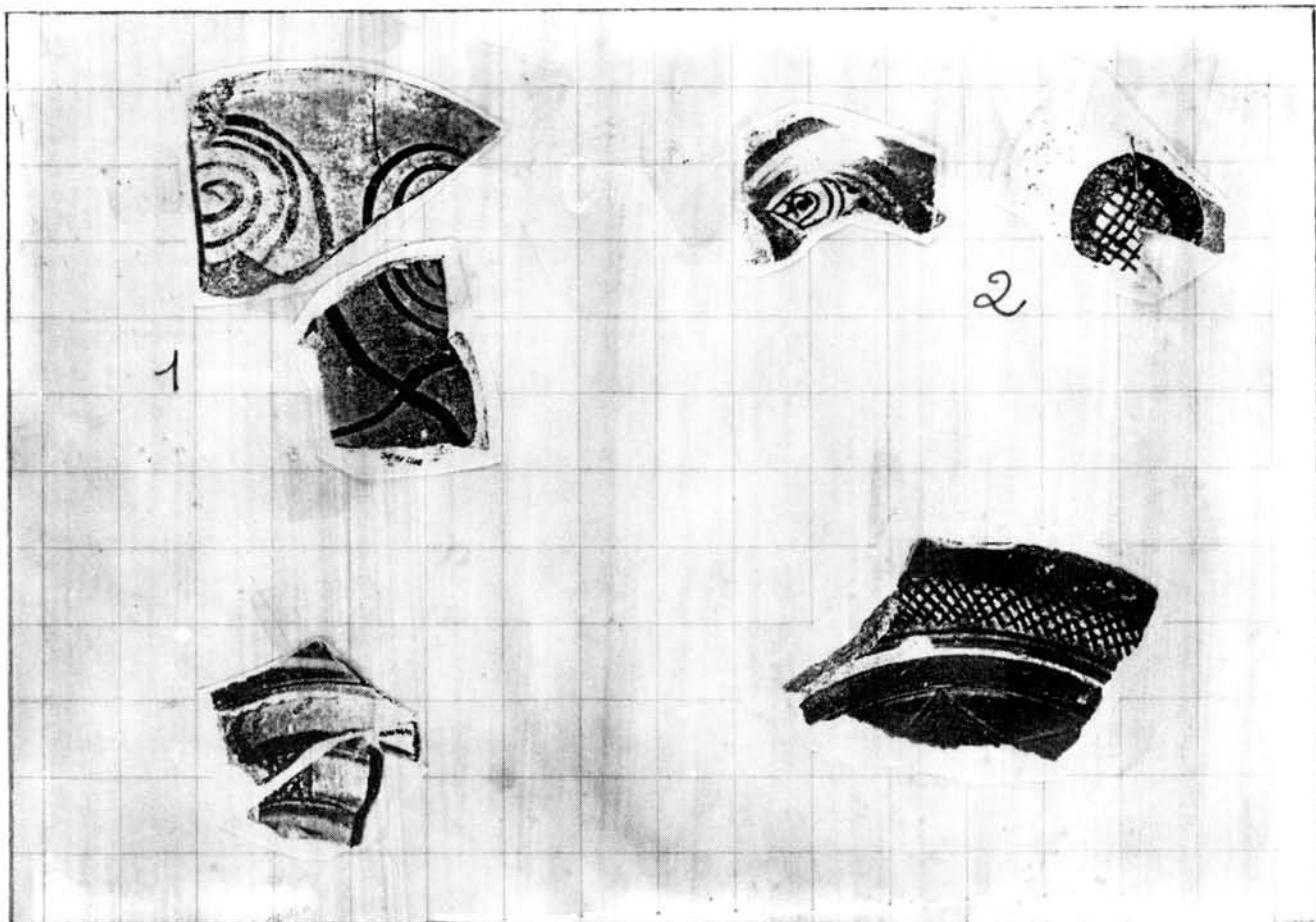
1) Lo scavo è diretto dalla dott.ssa R Camerata Scovazzo della Soprintendenza Archeologica di Trapani, con la collaborazione scientifica della Scuola Normale Superiore di Pisa ed il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena.

BIBLIOGRAFIA :

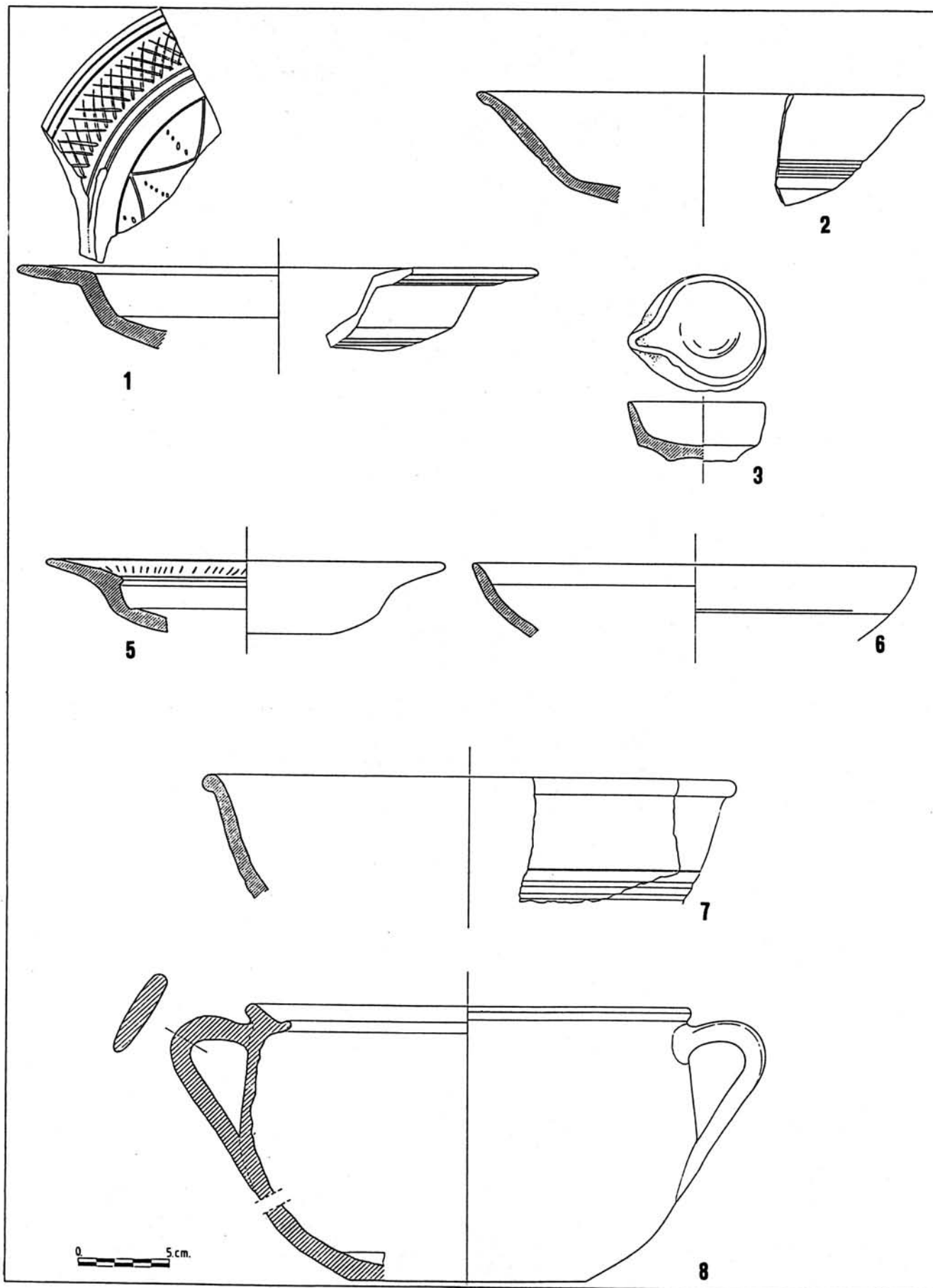
- Bresc, Bresc 1977: BRESCH H., BRESCH BAUTIER G., Segestes medievales: Calathamet, Calatabarbaro, Calatafimi, MEFRM, 89, 341-369
 Coarelli, Torelli 1988: COARELLI F., TORELLI M., Sicilia, Bari 1988, 2a ed., 49-54 (Guide Archeologiche Laterza)
 Fiorilla, Scuto 1990: FIORILLA S., SCUTO S., Fornaci, castelli e pozzi dell'età di mezzo, Agrigento 1990.
 Isler 1984 : ISLER H.P., La ceramica proveniente dall'insediamento medievale: cenni e osservazioni preliminari. In: Studia Ietina, II, Zurich 1984, 117-167
 Kennet et al. 1989: KENNET D., SJOSTROM I., VALENTE I., Uno scavo urbano a Vico Infermeria, Marsala, Archeologia Medievale, XVI, 1989, 613-636.
 Molinari c.s.: MOLINARI A., Segesta nel medioevo: fonti scritte e primi risultati delle indagini archeologiche, ASNP, c.s.
 Paoletti, Parra c.s.: PAOLETTI M., PARRA C., Lo scavo dell'area 3000 (SAS 3), ASNP c.s.
 Pesez, Poisson s.d.: PESEZ J M., POISSON J M., Calathamet. Typologie de la cramique, dattiloscritto
 Ragona 1983: RAGONA A., La ceramica medievale dei pozzi di S Giacomo a Gela. In: Albisola, XII, 1979 (1983), 89-102.
 Tusa 1991: TUSA V., Segesta, Palermo 1991.



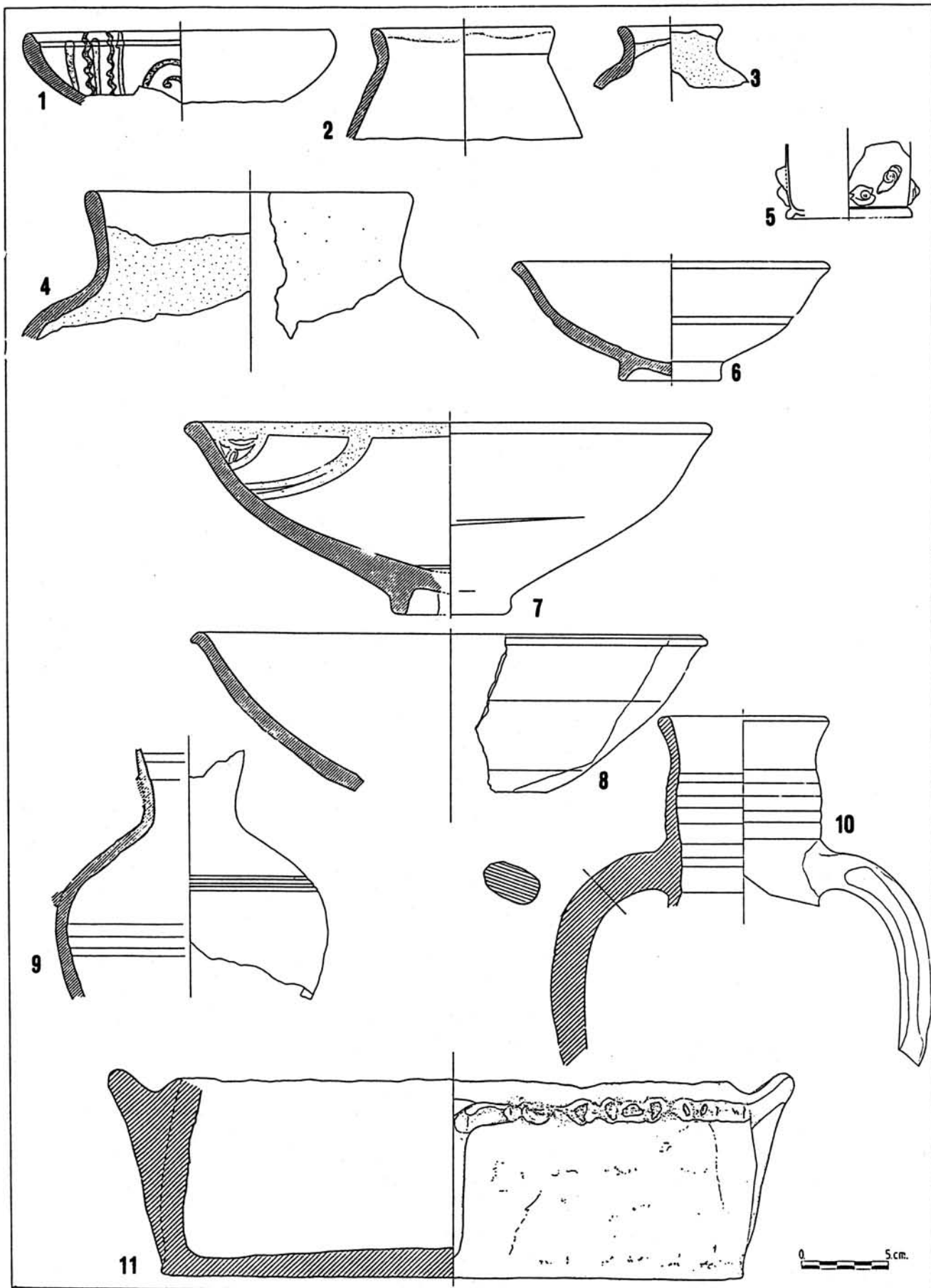
TAV I - Segesta: le aree di scavo. 1)castello; 2)chiesa; 3-5) abitazioni private.



TAV II - 1-3) area 1000, spiral ware, cobalto e manganese, ingobbiata e grafitata (origine incerta); 4) area 3000, invetriata verde con decoro solcato (foto G.Gervasi)



TAV III - 1-3)US.3020, invetriata verde solcata, smaltata con decorazione in bruno, lucerna invetriata; 5-8)US.3018, invetriata verde solcata, invetriata giallo-verde senza decori, invetriata trasparente senza decori, pentola con orlo e fondo invetriati (dis. C Cassanelli)



TV.IV - 1-5)US 3013, spiral ware, olla con orlo invetriato, microvasetto con ingobbio sotto vetrina incolore, orcio con vetrina incolore interna ed esterna, bicchiere di vetro con applicazioni; 6-11)US 3045, invetriata giallo-verde, dipinta sotto vetrina, invetriata giallo-verde, acroma depurata, anfora, pentola modellata a mano (dis. C Cassanelli)